

**CITTÀ DA RIPENSARE**

# Liberiamo spazi pubblici per lo sport dei bambini

GIOVANNI CASTAGNO  
*insegnante*

Una delle statistiche che dovrebbe più preoccupare è quella che riguarda i metri quadrati di spazio pubblico a disposizione dei minori per l'attività fisica. Secondo una ricerca della fondazione "Con i bambini", a fronte di una superficie di 26 milioni di metri quadrati i ragazzi nel nostro paese possono contare su uno spazio pro capite di 10 metri a testa.

Roma, come la maggior parte delle città medie e grandi, da Bologna a Genova, da Milano a Reggio Calabria, garantisce solo 2 metri quadrati, un numero minimo rispetto a quello dei 66 di Ferrara, tra le più virtuose.

È vero che tanto Roma, come Milano e altre città italiane possono contare su una percentuale importante di verde, tra parchi pubblici urbani, giardini storici e verde attrezzato. Ma le aree destinate all'attività fisica sono una percentuale molto limitata.

In questo quadro una risorsa utile potrebbero essere i giardini scolastici ma la loro estensione sul territorio continua a mostrare gli stessi dislivelli interni di altri indicatori. Oltre a garantire la possibilità di un'educazione ambientale — con esperienze manuali e non solo l'acquisizione indiretta mediata dai libri di testo — i giardini scolastici sono una fonte importante di occasioni legate al gioco e allo sport. Sempre secondo

"Con i bambini" la media dei metri quadrati a disposizione è inferiore addirittura a quella delle aree sportive pubbliche (7,5 metri a minore).

Il risultato è che, nella capitale — città per antonomasia dei circoli sportivi privati, proliferati a macchia d'olio negli ultimi decenni per soddisfare il desiderio di lobby piccole e medie, dove solo giocare a tennis o nuotare in piscina implica associarsi e sostenere un esborso economico — da trent'anni è impossibile fare una "partitella" senza affittare un campo. Nonostante le mode "urban" pochi continuano a essere anche i playground tanto familiari nelle metropoli americane dove lanciare un pallone verso un canestro; e pochissime le piste di pattinaggio.

La mancanza è enorme e timido il tentativo di cambiare rotta, nonostante aumentino le associazioni impegnate a dimostrare come l'uso delle aree verdi costituisca un vantaggio. E il luogo dove immaginare un modello alternativo nel quale attività strutturate gestite dal privato sociale si possano combinare con un uso più libero, onde evitare di privatizzare ciò che dovrebbe rimanere pubblico. Esempi virtuosi non mancano se guardiamo all'estero: nonostante paragonare contesti molto diversi possa essere fuorviante, alcune esperienze possono fungere da stimolo e modello.

Pensiamo sicuramente al progetto degli spazi sportivi di Hyde Park a Londra. Oppure a quello dei *boltzplatzen* in Germania.

Si tratta di immaginare attraverso l'approccio di un'urbanistica tattica il recupero di spazi urbani perché alla vocazione sportiva di un'area se ne possano affiancare anche altre. E rilanciare l'idea che il verde pubblico può essere utilizzato in chiave sportiva senza interventi che ne stravolgano la natura e impediscano poi alla cittadinanza un uso culturale o semplicemente aggregativo: campi da calcetto, piste da pattinaggio, spazi destinati al rugby o alla pallamano, necessari in territori spesso privi di strutture pubbliche di questo tipo, possono essere realizzati senza interventi invasivi. All'uso delle associazioni del territorio si potrebbe alternare quello libero della cittadinanza, individuando nella gestione co-partecipata un meccanismo virtuoso che metta al riparo quello spazio da privatizzazioni e ne garantisca una fruizione plurale. Se lo strumento dei patti di collaborazione tra amministrazione e associazioni ha visto siglare per il momento pochi accordi, non significa che la strada da percorrere, come segnala la rivista *Labsus*, non sia proprio questa: non un modo per aggirare le norme, ma l'avvio di un processo virtuoso dell'associazionismo sportivo di base per aumentare le opportunità di sport per tutti i cittadini.



Peso: 19%